



BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

Scuderie del Quirinale - 21 maggio

MATISSE - Arabesque



Il 21 maggio le Scuderie del Quirinale sono state, ancora una volta, meta di una riunione conviviale del nostro Club. Il Presidente Rizzo, ripetendo la felice esperienza dello scorso luglio, quando all'inizio del mandato organizzò la visita alla mostra di Frida Khalo, ha programmato l'imperdibile mostra *Arabesque*, dedicata al rivoluzionario artista francese Henri Matisse.

La mostra, composta da circa 100 opere, alcune per la prima

volta in Italia, provenienti dai più importanti musei del mondo, in particolare dal Pushkin di Mosca, dall'Ermitage di San Pietroburgo dalla Tate di Londra, dal Moma di New York e dal Pompidou di Parigi, ha voluto restituire un'idea delle suggestioni che l'Oriente ebbe nella pittura di Matisse, di come l'arte orientale con i suoi artifici, arabeschi e colori abbia radicalmente influenzato la pittura del grande artista.

La révélation m'est venue d'Orient scriveva Henri Matisse nel 1947 al critico Gaston Diehl: una rivelazione che origina da una crescente frequentazione dell'Oriente e si è sviluppata nell'arco di viaggi, incontri e visite a mostre ed esposizioni.

Arabesque racconta questo nuovo capitolo del percorso artistico e individuale, non solo come pittore ma anche come costumista. Musiche e arredi aiutano lo spettatore a seguire Matisse nelle sue esplorazioni fino ai confini del mondo contribuendo fortemente ad accrescere il fascino dell'intero percorso e ad esaltarne l'atmosfera.

Dieci sale delle Scuderie del Quirinale ospitano quadri, bozzetti e disegni ma soprattutto oggetti, manufatti, tessuti, tra vetrine che raccolgono suppellettili, utensili, maschere, abiti e mettono in scena le suggestioni provate dall'artista in quel periodo: il percorso ricrea anche gli ambienti nei quali Matisse si immergeva, spesso allestiti con sontuose scenografie e rivisitate in mostra con arredi, abiti e stoffe provenienti dai quattro capi della terra.

Ad accoglierci nella prima delle dieci sale della rassegna, è la natura morta *“Gigli, Iris e Mimose”*, del 1913, un monumentale capolavoro che anticipa nella magia dei colori dell'azzurro e del verde, l'influenza orientale e nord africana. Passando per schemi decorativi inediti, picchi di colore nell'analisi del mondo Mediterraneo, maschere e tessuti africani del primitivismo, e ancora giochi di rimando tra interni ed esterni fino a cromie e preziose stoffe orientali, la mostra si chiude con la



BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

visita dell'ultima sala, dove si possono ammirare i sorprendenti studi e disegni di foglie, alberi e piante, dalle smisurate superfici.

L'esposizione ripercorre non solo la genesi di alcuni capolavori dai primi schizzi all'opera compiuta, ma anche i riferimenti culturali che li hanno ispirati. Prendendo in prestito geometrie, trame e arabeschi dall'arte bizantina e portando a casa dai viaggi pezzi delle culture diverse dalla sua, come i tappeti per la preghiera, l'artista ha destrutturato la realtà fino ad allora conosciuta con un linguaggio



moderno. È come se avesse voluto far assaporare le atmosfere africane attraverso la forza primitiva delle maschere e dei tessuti locali: giocare su segni geometrici e toni intensi in opere come il Ritratto di Yvonne Landsberg e riaccendere il colore, invece, nei dipinti che ritraggono l'Estremo Oriente, tra ceramiche e surimono giapponesi.

La mostra dedica molta attenzione ai disegni. Gli alberi, la natura, le piante, i fiori sono il soggetto preferito dell'ultima sala a ricordare, come disse l'artista stesso allo storico dell'arte Jedlick nel 1952, e come è ricordato, con una scritta a parete alla fine del percorso espositivo, nell'ultima stanza dell'esposizione, che *"la massima semplicità coincide con la massima pienezza (...)* Ma da sempre c'è voluto coraggio per essere semplici. Credo che non ci sia niente al mondo di più difficile. Chi lavora con mezzi semplici non deve aver paura di diventare apparentemente banale".

Un'Africa e un Oriente interpretati in una chiave personale, sono rintracciabili anche nei costumi

che Matisse disegnò su richiesta di Diaghilev per il balletto *Le Chant du Rossignol* (musica di Igor Stravinsky; coreografia di Leonide Massine), di cui firmò anche la scenografia e che andò in scena il 2 febbraio 1920 all'Opéra Garnier di Parigi. Il mandarino, il cortigiano, il guerriero, la portatrice di lanterna... sono personaggi di questo complesso spettacolo nei cui abiti ritroviamo la sintesi stessa della poetica dall'artista: l'essenzialità delle linee e la ricchezza degli elementi decorativi.

"(...) è per liberare la grazia, la naturalezza, che studio tanto prima di fare un disegno a penna.





BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

Non mi faccio mai violenza; al contrario: io sono il ballerino o l'equilibrista che comincia la sua giornata con molte ore di vari esercizi di flessione, in modo che tutte le parti del corpo gli obbediscano quando, davanti al suo pubblico, vuole tradurre le sue emozioni in una successione di momenti di danza, lenti o vivaci, o in una piroetta elegante.”

Se molti artisti scelsero fin da subito la precisa direzione della propria carriera, per Henri Matisse non fu così.

Era nato a Cateau-Cambrésis nel 1869 e, dopo gli studi giuridici, aveva cominciato il praticantato. Solo in seguito a una lunga convalescenza cominciò a dipingere finendo per ritrovarsi a capo di un movimento d'avanguardia che precedette di due anni il Cubismo.

A differenza di Picasso, esibizionista, mondano, egoista, sciupafemmine e comunista, Matisse condusse una vita defilata, notarile, priva di pettegolezzi, e attraversò due guerre mondiali senza che la felicità colorata della sua pittura ne risentisse. Il loro primo incontro avvenne a casa di Gertrude Stein, intellettuale americana lesbo chic che aiutava Picasso e altri artisti in bolletta. Da allora i due interpreti dell'avanguardia parigina non smisero mai di studiarsi da lontano. Se uno faceva

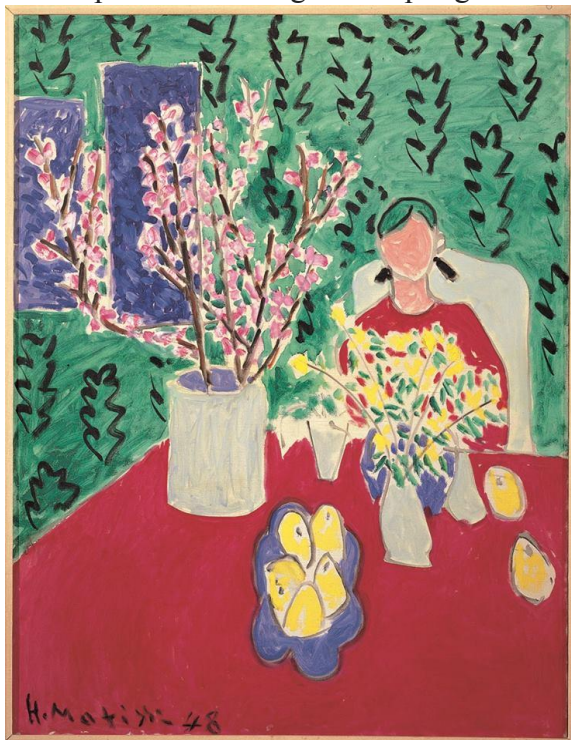
un'odalisca, l'altro una demoiselle; lo stesso per la colomba, rubata a Matisse per diventare un'icona picassiana. I due si ammiravano reciprocamente, ma facevano in modo di non farsi complimenti. «Nessuno ha mai guardato i quadri di Matisse più attentamente di me e nessuno ha guardato i miei più attentamente di lui» ammise Picasso.

Entrambi sono autori di due fra le icone più conosciute dell'intera storia dell'arte: *Guernica*, manifesto mondiale contro le guerre; e *La Danse*, simbolo per eccellenza della gioia. Proprio in queste due icone è sintetizzata la loro differenza.

E, infatti, se per l'interpretazione delle figure dipinte in *Guernica* sono state scritte migliaia di pagine, per descrivere *La Danse* bastano tre parole, «*joie de vivre*», e tre colori: rosso, blu e verde, quello dei pini che si stagliano contro il cielo della Costa Azzurra, spiegò Matisse. Non c'è alcun dubbio che la popolarità della grande tela dell'Ermitage di San Pietroburgo dipenda proprio dalla sua semplicità, dal suo linguaggio immediato, i-

stintivo.

“Il mio disegno al tratto è la traduzione diretta e più pura della mia emozione. E' la semplificazione del mezzo a permetterlo”, affermava lo stesso **Matisse** che aveva basato il suo linguaggio su un'interpretazione della superficie pittorica che sintetizza morbidezza sinuosa della linea, semplificazione della forma e apporto cromatico.





BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

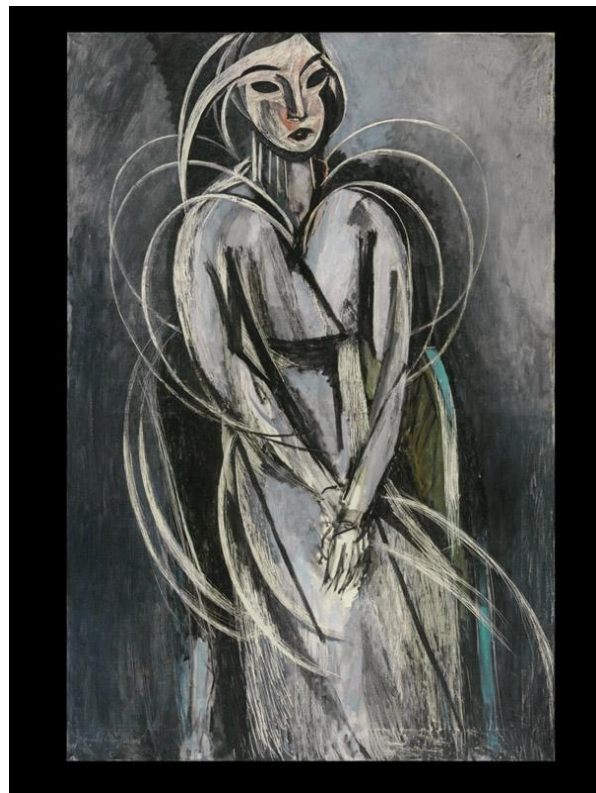
Dopo essere entrato in contatto con personalità del calibro del simbolista Gustave Moreau, si iscrisse ufficialmente all'Ecole des Beaux Arts, dove avevano la cattedra molti orientalisti. E proprio in questi anni approfondì il suo rapporto con l'Oriente, soprattutto nel 1903, quando a Parigi vennero dedicate diverse mostre all'arte islamica. Influenzato molto anche dalla pittura di Cezanne e di Van Gogh, il vero e proprio punto di svolta nella sua carriera fu la visita alla grande “Esposizione di arte maomettiana”, che si tenne a Monaco di Baviera nel 1910. Sarà quello il vero punto di contatto che influenzerà una vasta schiera di artisti avanguardisti, partendo da Kandinsky fino ad arrivare a Le Corbusier.

A dare la possibilità all'artista di rappresentare uno spazio diverso, che gli consentì di uscire dagli schemi tradizionali della pittura ottocentesca, fu lo studio assiduo dei soggetti provenienti dalle civiltà orientali.

Protagonisti della sua arte diventano così arabeschi, disegni geometrici, presenti nel mondo ottomano e nell'arte bizantina, interpretati da Matisse con straordinaria modernità. Ma non è tutto, poiché profonda influenza nel suo modo di interpretare l'arte fu anche la scoperta dell'Africa centrale e settentrionale, della Cina e soprattutto del Giappone. Viva rappresentazione dell'influenza che quest'ultimo paese ebbe per l'artista è il quadro “*Ramo di Pruno, sfondo verde*” del 1948.

Con i fiori tipici del mondo nipponico nel vaso ed i colori sgargianti, Matisse rappresenta uno schema capace di evadere dai legami classici dell'arte a lui di poco precedente, per approdare in un mondo dove l'armonia regna sovrana, dove i simboli contribuiscono a rappresentare vive le emozioni.

Simbolo delle reminiscenze africane che invadevano Parigi, per la prima volta in Italia il “*Ritratto di Yvonne Landsberg*”, proveniente dal Museo di Philadelphia, soggetto di prorompente bellezza, tra i suoi colori e le sue forme.



Come affermò lo stesso pittore, in un'intervista del 1952, tutto ebbe inizio da una scultura africana: “*Andavo spesso da Gertrude Stein in rue de Fleurus, e nel tragitto passavo ogni volta davanti a un negozietto d'antichità. Un giorno notai in vetrina una piccola testa africana, scolpita in legno, che mi ricordò le gigantesche teste di porfido rosso delle collezioni egizie al Louvre. Sentivo che i metodi di scrittura delle forme erano gli stessi nelle due civiltà, per quanto estranee l'una all'altra per altri aspetti. Acquistata dunque per pochi franchi quella testina, l'ho portata a casa di Gertrude Stein. Là ho trovato Picasso che*



BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02



ne fu molto impressionato. Ne discutemmo a lungo: fu l'inizio dell'interesse di noi tutti per l'arte africana – interesse testimoniato, da chi poco e da chi molto, nei nostri quadri.”

Nel 1906, a 37 anni, Matisse andò in Algeria e, quattro anni dopo, nel 1910 visitò l'Esposizione d'arte maomettiana a Monaco di Baviera: due viaggi illuminanti e fondamentali per tutta la sua arte. Volle conoscere le influenze artistiche delle aree geografiche delle arti islamiche, prima di passare al periodo che gli consentì di conoscere da vicino le icone russe e di tornare in Marocco più volte, a Tangeri. Ha visto tonalità del mediterraneo che devono essergli rimaste nel cuore, come suggerisce questa mostra. C'è il blu delle maioliche turche e non è lo stesso del dipinto "Zorah sulla terrazza", esposto nella quarta sala, un olio su tela risalente al 1912-1913, esposto a Mosca,

al Puškin Museum of Fine Arts.

La serata è proseguita al Club delle Forze Armate dove, dopo un aperitivo sul terrazzo ed una raffinata cena servita nella sala degli Angeli, la serata si è lietamente conclusa.





BOLLETTINO MENSILE
di argomenti e informazioni
del
ROTARY CLUB
“ROMA CASTELLI ROMANI”



NUMERO 02

